

annate 21 e 23 di *Aegyptus*. Il Bataille si indugia qui soprattutto nella forma delle notazioni e dei segni, e sui criteri che possono aver ispirato l'inventore o gli inventori dei segni stessi.

Sono segni che non solo ci sono stati riferiti da autori antichi, quali Quintiliano, Gaudenzio, Alipio, Boezio ecc. ma anche da ben 13 documenti epigrafici o papirologici, che risalendo alcuni fino al III secolo av. C. ci forniscono più diretti e autentici elementi di giudizio, senza passare per le deformazioni o le alterazioni di copisti o di interpreti medievali.

L'A. conclude con la presenza di due notazioni, una vocale e una strumentale, che nata nel IV o nel III sec. av. C. subi l'influsso forse di un Apollonio, ὁ εἰδογράφος della Biblioteca di Alessandria.

Il secondo studio è di una nuova studiosa la signorina Elena Cadell, che tratta di « Un bail de terrains à Théogonis d'époque Ptolémaïque » mettendo in luce il PSorbonne inv. 2251 del Fayum con largo commento e ricca serie di confronti e di deduzioni.

Dopo un articolo di Henri Henne « Sur un mot grec passé en Bourgogne » che ha interesse soprattutto per gli etimologisti del francese, Manolis Papathomopoulos pubblica un frammento del *Contra Dionysodorum* (47-50) di Demostene, e Roger Remondon, con il consueto acume tratta di « Soldats de Byzance d'après un papyrus trouvé à Edfou ». La ricerca dimostra ancora una volta l'importanza che ha la documentazione papirologica fra l'altro per la storia di Bisanzio.

Il Collega B. A. van Groningen, tratta il tema « The delineation of character in Menander's *Dyscolos* » fornendo utili contributi con l'esame della commedia al giudizio dato su Menandro da Aristofane di Bisanzio.

Chiude il fascicolo uno studio di Joseph van Haelst su « Deux nouveaux fragments de Jérémie » (PSorbonne inv. 2250).

Auguriamo lunga e feconda vita alla nuova pubblicazione periodica dei confratelli francesi.

A. C,

DE BUCK A., *Grammaire élémentaire du moyen égyptien* (traduite par B. VAN DE WALLE et J. VERGOTE), Leiden, Brill, 1952.

L'introduzione presenta l'egiziano medio nei suoi caratteri essenziali di lingua flessiva assai più semplice e statica di altre lingue flessive antiche e ne mette in luce le caratteristiche di sintetica precisione.

La prima parte del lavoro verte sulla lingua e la scrittura. La seconda contiene invece la morfologia, intercalata, quando è opportuno, da nozioni di sintassi della proposizione e del verbo. La terza parte comprende la sintassi del periodo.

Alla fine dell'esposizione della grammatica in un capitolo intitolato: « Orientamento per lo studio dei testi », vengono presentate le opere più famose della letteratura del medio egiziano, con un breve riassunto ed un giudizio sia sul grado di difficoltà per la lettura, sia sul valore dell'opera.

Il lavoro si chiude con tre appendici aggiunte da B. Van de Walle per agevolare la lettura ai principianti: la prima appendice contiene una lista di segni, la seconda la titolazione reale, la terza la divisione dell'anno e la datazione.

Una tavola di concordanza con le grammatiche del Gardiner e del Lefebure, rende più agevole al principiante l'orizzontarsi in uno studio così complesso. Sicchè il lavoro, scritto in un francese agile e piacevole, e presentato in una veste tipografica chiara e spaziosa, adempie davvero al suo scopo e nella forma attuale gioverà molto agli studiosi italiani che vogliono accostarsi ai testi egiziani per una via meno ardua di quella di grammatiche più massicce e complesse.

R. C.

AYMARD J., *Essai sur les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins, (Cynegetica)*. E. de Boccard, Paris, 1951.

Il lavoro di mole molto ragguardevole (pp. 601), vuol dare un quadro completo sull'argomento trattato ed incomincia col passare in rassegna le bestie feroci e la selvaggina esistenti in Italia nell'età classica.

Presenta poi un prospetto storico della caccia a Roma dalle origini all'età repubblicana ed all'impero fino al periodo degli Antonini.

La caccia presso i Romani non gode in un primo tempo favore alcuno: solo nell'età delle origini sia per motivi utilitaristici, sia per l'influsso etrusco ancora preponderante, la caccia è praticata con sistemi assai primitivi. Ma i Romani del primi secoli della repubblica non le accordano alcuna simpatia, perchè la considerano un'occupazione voluttuaria, come lo sport, fine a se stessa e, quindi, inutile.

Nel III-II secolo av. Cr. però la caccia è già entrata nell'uso, come possiamo dedurre da alcuni autori di questo periodo, anche per influsso della tradizione greca con la quale i Romani hanno ormai sempre più stretti contatti.

Nel II secolo poi in particolare i circoli filoellenici in Roma sono fortemente influenzati dalla tradizione venatoria greco-persiana-macedone-ellenistica e Polibio ce ne dà una preziosa testimonianza; le riserve e le obiezioni dei conservatori sono ormai quasi ridotte al silenzio.

La tradizione letteraria del I secolo av. Cr. conferma che il tema venatorio è ormai entrato nell'uso comune: esso anzi fa da sfondo molto spesso ellenisticamente all'idillio e all'elegia amorosa.

Nè si debbono trascurare gli apporti non indifferenti in materia gallici ed iberici.

La caccia continua ad essere presente nella tradizione letteraria del I secolo d. Cr. (non a caso Seneca, spagnuolo, le dà un particolare rilievo nella sua opera), ma con gli Antonini, sotto il patronato di Diana, la caccia assume un'importanza particolare ed Adriano vi si distingue in modo speciale sia per la sua origine spagnuola, sia per l'irrequietudine che lo porta a viaggiare senza soste attraverso il suo vasto impero.

La caccia nell'anfiteatro sorge e si afferma come spettacolo alla portata di tutti e testimonia una volta di più il gusto del tempo.

La seconda parte del lavoro comprende la descrizione delle armi e dell'equipaggiamento venatorio: più stabili ed uniformi le prime, più variabile il secondo.

Si esaminano poi i vari tipi di cani da caccia, i metodi di allevamento e di utilizzazione.

Segue la rassegna dei vari tipi di caccia: al cinghiale, al cervo, alla lepre;